

# Economia & lavoro

**TELECOMUNICAZIONI.** La convenzione approvata in extremis dal Consiglio dei ministri



## Dal bando del '93 alla concessione: rivoluzione nelle tlc

La liberalizzazione dei radiomobili è ormai una realtà. L'iter, avviato con il bando di gara del dicembre scorso, si è concluso ieri con la decisione del consiglio dei ministri che ha approvato la convenzione per la concessione del Gsm dando il via ad una svolta storica nel mondo delle tlc. Per la prima volta un privato, il consorzio Omnitel-Pronto Italia, diventa un gestore di tlc, sia pure in telefonini e sulla banda dei 900 mega hertz. Il bando di gara concluso il 28 marzo con la vittoria del consorzio guidato dalla Olivetti che, all'unanimità e con oltre 118 punti di vantaggio, si aggiudicava, in concorrenza con il consorzio Unitel (Berlusconi-Fiat), il diritto di divenire il secondo gestore del radiomobile. Ieri l'assegnazione della concessione, le cui condizioni tecnico-economiche sono uguali sia per Telecom che per Omnitel. Le due società

oltre al Gsm potranno offrire una serie di servizi a valore aggiunto: dalla posta elettronica al servizio di trasmissione e banca dati, per le quali, peraltro, è richiesta una contabilità separata nonché strutture diverse per garantire trasparenza ai servizi svolti. Telecom e Omnitel pagheranno uguali prezzi per l'accesso e l'utilizzo della rete telefonica: uguali anche i prezzi del canone di abbonamento per ogni linea di accesso. Le norme del bando prevedono che al momento del rilascio della concessione Omnitel-Pronto Italia paghi una tassa di concessione di circa 750 miliardi, mentre entro 18 mesi, deve essere in grado di offrire il servizio in almeno il 40% del territorio, nonché nella totalità dei capoluoghi di regione. La copertura totale del territorio dovrà essere realizzata entro tre anni.



# Via libera ai telefonini europei

## Sì del governo al «Gsm» privato targato Olivetti

Il Consiglio dei ministri ha infine dato il via libera al regime di concorrenza tra due gestori del servizio telefonico cellulare Gsm, deliberando la firma delle convenzioni (identiche) con Telecom Italia e con Omnitel, il consorzio guidato dall'Olivetti che si era aggiudicato la gara in primavera. Il ministro del Tesoro incassa oggi 750 miliardi dal concorrente privato. Entro 18 mesi l'avvio del servizio nelle maggiori città.

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Dopo un estenuante tira-e-molla il governo ha infine deciso di onorare l'impegno di dare il via libera a un secondo gestore di una rete telefonica cellulare con lo standard europeo Gsm. Omnitel, il consorzio guidato dall'Olivetti con la partecipazione di importanti attori del mercato internazionale delle telecomunicazioni, può finalmente uscire dal limbo in cui si trovava da 8 interminabili mesi e cominciare ad operare, dando attuazione ai piani di sviluppo studiati in questi mesi di *surplace*. Gli oltre 300 tecnici radunati ad Ivrea da ogni parte d'Italia e anche dall'estero da Omnitel hanno individuato zona per zona i punti adatti all'installazione delle antenne

dei ponti radio, per «coprire» nei tempi più stretti la maggior porzione di territorio. Il bando di gara prevedeva che il vincitore versasse al momento della firma della concessione, e cioè oggi, ben 750 miliardi in contanti. E che si impegnasse - pena l'annullamento della stessa concessione - a garantire entro 18 mesi il servizio in tutti i capoluoghi di regione e in almeno il 40% del territorio (avendo altri 3 anni e mezzo, in seguito, per completare la rete nazionale fino a coprire il 70% del territorio e il 90% della popolazione). Berlusconi si astiene. Sono tempi fin troppo dilatati. Omnitel è oggi interessata a bru-

ciare le tappe, e a costruire la rete più capillare nel minor tempo possibile, per avviare il servizio al più presto. Il forte rallentamento impresso dal governo Berlusconi all'iter per la concessione della licenza si può tradurre infatti in uno squilibrio competitivo: Telecom Italia in questo periodo ha accumulato altri centinaia di migliaia di utenti del cellulare (grazie soprattutto al successo del contratto «familiare») ed è già operativa su una parte del territorio con il servizio Gsm.

Per Omnitel il primo periodo sarà il più difficile: la rete Gsm assorbirà investimenti per oltre 1.500 miliardi. In una conferenza stampa insieme al ministro delle Poste Tatarella il responsabile del Tesoro Dini ha informato che Silvio Berlusconi, bontà sua, si è astenuto dal partecipare alla discussione sull'argomento in seno al Consiglio dei ministri. Si tratta di un caso da manuale di conflitto di interessi: la Fininvest era azionista di primo piano dell'Unitel, l'altro consorzio che partecipò in primavera alla gara per l'aggiudicazione del servizio. Unitel perse la gara, avendo offerto per ogni singola voce della gara

meno del concorrente Omnitel. Dini ha anche annunciato che il Consiglio dei ministri ha deciso di demandare a un'apposita commissione, composta dai ministri del Tesoro, del Bilancio e delle Poste, d'intesa con il Cipe, l'esame delle rilevanti questioni sollevate nelle settimane scorse da Telecom Italia relativamente alla liberazione delle tariffe e alla riduzione del canone di concessione. Dini ha assicurato che le due società saranno libere di praticare le scelte tariffarie che riterranno opportune.

### Le tariffe

Telecom, a differenza di Omnitel, non aveva approvato proprio per le riserve espresse su questi due decisivi punti lo schema di convenzione messo a punto dal ministero delle Poste. In particolare la società pubblica chiedeva la liberalizzazione anche delle tariffe del servizio cellulare «tacs» di cui ha - e avrà - il monopolio. Dal canto suo il ministro Tatarella, di Alleanza Nazionale, ha «venduto» come prova di efficienza il fatto che il governo ha approvato le concessioni entro i termini di legge. Il termine, per la cronaca, scadeva oggi.

### I sindacati: ora serve l'Authority

Coro di consensi dal fronte dei sindacati per la decisione presa ieri dal consiglio dei ministri di approvare le convenzioni ministeriali per la concessione del servizio radiomobile paneuropeo (Gsm) a Telecom Italia ed al consorzio privato Omnitel-Pronto Italia. «Va bene così - ha commentato ieri sera il segretario generale aggiunto della Flpt Fgll Rosario Trefletti - ci troviamo di fronte ad un fase storica nel nostro paese, con l'avvio di un vero processo di liberalizzazione nei servizi in monopolio. Ora - ha concluso Trefletti - non c'è più tempo per non varare l'authority di settore. È il positivo avvio di un processo di liberalizzazione - ha detto a sua volta Franco Domeneghini, segretario generale della Silt Cisl - per dare la mercato delle tlc una pluralità di gestori. A questo punto il governo deve aprire subito un tavolo di confronto con il sindacato sulle nuove regole da applicare - ha concluso Domeneghini - per procedere correttamente sulla strada della liberalizzazione».

## Privatizzazione Enel

### Tutti gli errori e le bugie del governo

**ANDREA MARGHERI**

PER LA PRIVATIZZAZIONE dell'Enel il governo finge soltanto di avere una proposta. In realtà quel comunicato ambiguo e a tratti velleitario dei tre ministri non è un progetto, ma un rinvio a nuovi scontri nella maggioranza. Per pregiudizio ideologico e per pressioni di corporativi interessi, si è negata la «specificità» della privatizzazione dell'Enel nel quadro delle privatizzazioni italiane. Inoltre si è andati alla ricerca di un modello di riferimento in un paese, come la Gran Bretagna, che ha condizioni economiche e sociali e istituzionali del tutto diverse dalle nostre (soprattutto in termini di disponibilità di risorse energetiche). In questo modo si sono persi di vista gli obiettivi strategici e si è ristretto il confronto a un gioco di interessi molto parziali, anche se molto «pressanti».

Garantire la libera concorrenza nel settore della produzione, aprendo il mercato a tutti i produttori europei (ed eliminando, ovviamente, i privilegi che con la legge 9 l'Italia ha eretto a favore degli autoproduttori indipendenti) è assieme un obiettivo di riforma e un vincolo dell'integrazione comunitaria.

Ma il dibattito ha già più volte dimostrato che questo obiettivo si intreccia con l'esigenza di garantire, da un lato la costante disponibilità di un prodotto non accumulabile come l'energia elettrica e, dall'altro, la competitività del nostro sistema Paese nel processo di integrazione europea e nella competizione globale. Tenendo conto di tutto ciò è chiaro che l'Enel privatizzata in tutto o in parte non può e non deve restare com'è. D'altro canto, è ben difficile che lo smantellamento ipotizzato dal governo possa corrispondere agli interessi degli utenti e del paese.

Tre questioni essenziali. Prima: le regole per la concorrenza nell'area della produzione e la trasparenza nei settori di monopolio naturale richiedono poteri e strumenti di controllo pubblico molto forti e penetranti: l'authority non può essere quell'agenzia pubblica che il ministro aveva concepito. Inoltre, la partecipazione pubblica all'impresa che gestirà la rete non potrà essere solo marginale, ma dovrà costituire un elemento essenziale nell'equilibrio dei poteri. E tutto ciò mette in luce l'evanescenza degli indirizzi governativi: i tre ministri responsabili lanciano la proposta di isolare la funzione del dispacciamento, di isolare cioè il cuore ed il cervello del sistema.

Alcuni specialisti (ad esempio Cio) sostengono che ciò è tecnicamente assurdo. Questo dovrà essere ancora discusso. Ma anche in termini di gestione: chi avrebbe quel compito? Basta questo interrogativo a riproporre per intera la questione degli equilibri di potere e della partecipazione pubblica.

Seconda questione: come è stato notato (Vacca) la competizione che può generare ricerca, investimenti, innovazione (e non

lasciare che le imprese possano ragionare al «quarto d'ora», e sempre a scapito della capacità del sistema di autogenerarsi) non quella «domestica» nella quale, comunque, saremo sovrastati da competitori europei. E, invece, quella internazionale, dove l'Enel è presente come grandissima acquirente di olio, gas e carbone, dove lavorano o tentano di lavorare la gran parte delle 5.000 imprese costruttrici di impianti (più di 300.000 occupati), dove ci sono grandi paesi come la Cina che avranno un'espansione dei consumi di oltre il 20%, contro il nostro 2-3% annuo. Questa sarebbe la competizione «stimolante» della nostra capacità tecnologica e del nostro sviluppo.

Il nuovo sistema ha bisogno (come la Francia, la Germania e il Giappone) di «campioni nazionali» per dirlo con Prodi, oppure può fare affidamento solo su meccanismi spontanei di collaborazione?

Sono in campo le due tesi. Francamente rinunciare a un'impresa verticalmente integrata (come la chiama la Cee) sembra proprio un azzardo dato che siamo in presenza di un sistema elettrico molto frammentato e molto lontano dalla soglia dei grandi business.

Invece del campione potremmo avere solo ronzini. D'altra parte, un'articolazione saggia dell'impresa verticalmente integrata (una holding ad esempio) e un'efficace partecipazione pubblica possono eliminare il rischio di pratiche illegittime contro la concorrenza assicurando l'universalità, la non discriminazione, la trasparenza nell'accesso alla rete e nella gestione del dispacciamento.

Terza questione, si possono facilmente vedere gli elementi di connessione del sistema nazionale: la tariffa unica, il controllo pubblico, la capacità di accettare la sfida della competizione globale, nella ricerca, nell'innovazione, negli investimenti. Ma ci sono (e altrettanto importanti) forti esigenze di valorizzazione dei sistemi locali pubblici e privati. Sfruttare tutte le opportunità e tutte le risorse per il risparmio energetico, l'uso dei rifiuti come combustibile, la coproduzione di energia e di calore è un «comandamento» sia ecologico sia economico. E contemporaneamente è il terreno per un nuovo «equilibrio» istituzionale, una nuova distribuzione dei poteri in campo energetico. In questo senso la pluralità delle concessioni e l'avvio di un sistema di società miste può rappresentare lo strumento di una nuova politica a vantaggio dei consumatori, dell'ambiente, della qualità del sistema energetico.

La questione della privatizzazione dell'Enel è molto più di un'occasione per lo Stato di raggranellare un po' di soldi: è una questione che intreccia i diversi livelli su cui si svolge la partita della politica italiana: economia, regole democratiche, istituzioni, ambiente.

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.015 - 0,01
MIBTEL	10.015 0,08
MIB 30	14.417 0,01
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB ALIM-AGR	0,82
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB CHIMICI	- 0,47
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
CIR WARA	16,30
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
CIR WARA	- 19,13
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.611,12 - 8,39
MARCO	1.030,79 - 3,71
YEN	16.332 - 0,06
STERLINA	2.525,27 - 4,08
FRANCO FR	300,41 - 0,84
FRANCO SV	1.217,78 - 2,88
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>	
AZIONARI ITALIANI	0,40
AZIONARI ESTERI	0,28
BILANCIATI ITALIANI	0,32
BILANCIATI ESTERI	0,23
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,13
OBBLIGAZ. ESTERI	0,08
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>	
3 MESI	7,94
6 MESI	8,08
1 ANNO	8,35

## Entro lunedì multa ridotta al 3%

# Si paga entro oggi l'acconto del 740

ROMA. Scade oggi il termine per il versamento degli acconti del 740. Chi pagherà il dovuto entro il 5 dicembre si vedrà comunque richiedere dal ministero delle Finanze una soprattassa ridotta del 3%, soprattassa che sale al 40% per versamenti effettuati oltre questa scadenza. Lo afferma il ministero delle Finanze in un comunicato. «Mercoledì 30 novembre - afferma la nota - scade il termine per il versamento degli acconti Irpef, Irpeg, Ior e contributo al Servizio Sanitario Nazionale. Per i contribuenti che non dovessero rispettare tale data si precisa che, in base alle disposizioni vigenti, è possibile effettuare il versamento fino a lunedì 5 dicembre con l'applicazione della soprattassa ridotta al 3%, soprattassa che non potrà essere versata contestualmente all'acconto ma che verrà successivamente richie-

sta al contribuente dal competente ufficio tributario. Per i versamenti effettuati dopo il 5 dicembre la soprattassa dovuta sarà del 40%». Buone notizie in arrivo invece per chi deve pagare l'Ici: l'imposta sarà calcolata automaticamente e per telefono. Il servizio è stato predisposto dal ministero delle Finanze con il supporto tecnico della Sogefi. Ne ha dato notizia il condirettore generale della Finsiel (Iris-Stet), Angelo Garbarotta, partecipando al convegno Ceilil. Il servizio - ha spiegato Garbarotta - consente di ottenere, digitando i dati sulla tastiera telefonica, l'importo globale dell'imposta da pagare, suddiviso tra l'acconto di giugno e il saldo che deve essere pagato entro il 20 dicembre prossimo. Partito in via sperimentale in quattro regioni - ha rilevato Garbarotta - il servizio è ora operativo su un'arco di 24 ore.

## Dati Istat su retribuzioni e scioperi

# I salari crescono meno dei prezzi

ROMA. Retribuzioni con tassi di aumento sempre ampiamente sotto il tasso di inflazione e crollo degli scioperi. I dati Istat di settembre mostrano: per l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali un aumento rispetto al settembre 1993 pari al 2,1% (contro un tasso di crescita dei prezzi al consumo del 3,9%). Su base mensile l'indice è rimasto assolutamente invariato. Nei primi 9 mesi del 1994, intanto, le ore perse per scioperi sono calate del 69,6%. Nel fornire i dati, l'Istat ha diffuso anche alcune avvertenze: in primo luogo ha ricordato che la mancanza di variazioni tra agosto e settembre è stata registrata nonostante importanti accordi contrattuali privati e pubblici. Una parte di essi, in effetti, non

incide sul calcolo delle retribuzioni orarie visto che si tratta di erogazioni in forma a tantum. Inoltre l'Istat rileva che proprio a partire da settembre è stata modificata la base di calcolo per l'indice retributivo della pubblica amministrazione in seguito alla nuova configurazione privatistica delle principali aziende autonome. Per quanto riguarda le variazioni tendenziali annue degli indici retributivi, ecco gli aumenti percentuali settore per settore: agricoltura + 0,2; industria + 2,8; attività terziarie + 2,6; pubblica amministrazione + 0,9. Infine le ore perse per scioperi nei nove mesi sono state pari a 4 milioni 70 mila contro 13 milioni 374 mila nello stesso periodo del 1993.

## Nuovo polo tecnologico a Pontedera

# Piaggio-Cnr, intesa sulla ricerca

FIRENZE. I piccoli motori del duemila nasceranno alla Piaggio di Pontedera. I nuovi propulsori, pensati e realizzati per il mercato dei motorini e degli scooter, saranno, in linea con le tendenze produttive del futuro, ecologici. Produiranno meno inquinanti gassosi e saranno meno rumorosi di quelli attuali. La fase preparatoria al progetto verrà condotta nel centro ricerche Piaggio, azienda leader in Europa nel settore delle due ruote, insieme all'Istituto motori del Cnr. E questa, da un punto di vista strettamente aziendale, l'elemento principale di un protocollo di intesa che la Piaggio ha sottoscritto ieri insieme al Cnr, all'Università Sant'Anna di Pisa, alla Regione Toscana, alla Provincia di Pisa e al Comune di Pontedera. Il protocollo prevede, in pratica, la costituzione di un «polo tecnologico» a Pontedera in cui attivare «attività di ricer-

ca fra gli enti interessati e la partecipazione congiunta ai progetti dell'Unione europea». L'obiettivo, dicono i firmatari dell'intesa, è quello di «coniugare, sul territorio, formazione, ricerca, sviluppo e occupazione». Concretamente, una vecchia area dismessa della Piaggio sarà ristrutturata per ospitare il laboratorio di ingegneria dell'Università di Sant'Anna e per ospitare un «Incubatore» in cui si trasferiranno i risultati della ricerca alla fase produttiva per verificare la possibilità di espansione. La nuova struttura sorgerà accanto all'Archivio storico della Piaggio, la cui realizzazione è stata possibile grazie alla collaborazione con la facoltà di economia di Pisa. Pontedera tenta insomma il salto di qualità: da semplice città industriale a città in cui si guarda anche all'innovazione tecnologica. L.M.